

Tra tante «voci», qual è la verità sui nuovi metodi anticoncezionali?

PREGIUDIZI IN PILLOLA

La paura si è diffusa in seguito a notizie apparse sui giornali - Che cosa dicono i medici - Sei milioni di americane adottano la pillola - Profonde modifiche nel costume e nei rapporti tra uomo e donna

«La pillola uccide?», «L'Al-larme da Londra», «La pillola tra i drammi d'amore», ecco alcuni titoli recenti dei giornali; e dubbi, timori, infor-mazioni confuse, errate si ri-levano anche nei discorsi spiccioli della gente. La pillola dà le vertigini; fa in-grassare; fa dimagrire; fa ve-nire i baffi; rende frigide; dà i parti gemellari; porta il can-cro; provoca la trombosi; è contro natura; ognuno si shiz-zarizza a piacimento, sul filo di una informazione che è il più delle volte priva di ogni fondamento. L'innocente pillola finisce così per assumere contorni fantastici, misteriosi, che alimentano un senso quasi superstizioso di diffidenza.

Cominciamo con il cinesco-ri-vere il problema dal punto di vista quantitativo. Quante sono in Italia le donne che consu-mano pillole? L'anno scorso erano 15 mila, quest'anno si presume siano molte di più, ma sempre nell'ordine delle mi-gliaia: siamo quindi ai primi passi, contro i sei milioni di americane, il milione di inglesi, il mezzo milione di svedesi, l'alta aliquota di donne tede-sche, francesi, giapponesi che usano il farmaco da ormai set-te anni. E' tuttavia proba-bile che il numero delle donne italiane «pill takers» sia destinato ad aumentare a me-sa, del tutto ingiustamente, sot-to accusa. Già si parla di «cri-si» psicologica, di senso di colpa, di angoscia, di nevrosi da pillola, di uomini in preda ai sentimenti di frustrazione: si parla soprattutto di problemi morali, di dissidio fra scienza e natura, ecc.

Frutto proibito

Ed eccoci appunto all'altra faccia del problema, il lato psi-cologico. Anche a questo ri-guardo la pillola è stata mes-sa, del tutto ingiustamente, sot-to accusa. Già si parla di «cri-si» psicologica, di senso di colpa, di angoscia, di nevrosi da pillola, di uomini in preda ai sentimenti di frustrazione: si parla soprattutto di problemi morali, di dissidio fra scienza e natura, ecc.

Medici e psicologi sono con-cordi nel sostenere che la pillola può comportare effettiva-mente conflitti di coscienza, complesse reazioni negative, una specie di panico. Ma anche di questo la pillola in sé non è colpevole: essa funziona al con-trario come una specie di car-tina di tornasole dei complessi, delle frustrazioni, dei tabù di cui soffre la persona che la prende. Se si pensa che per la donna è sempre stata abbitua-to ad associare in maniera ar-tificiosa la sessualità alla pro-creazione, è facile compren-dere come la pillola liberatrice possa apparire come il biblico frutto proibito, come qualcosa che fa sentire colpevole: da qui i «casi di coscienza», gli in-consci meccanismi di difesa cui la donna può ricorrere per dire no alla pillola.

Responsabilità

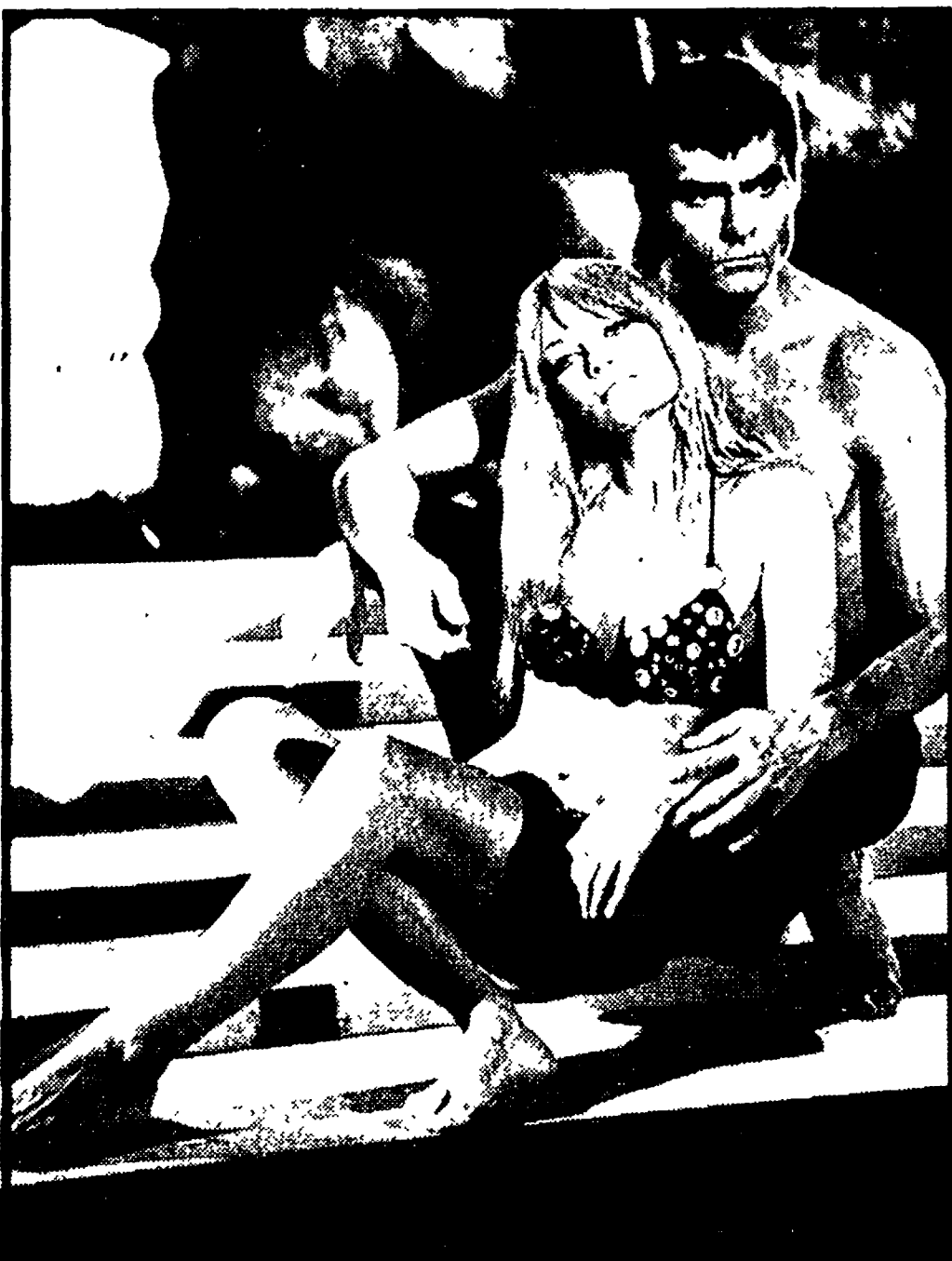
Fino ad oggi, certo, cioè allo stadio delle esperienze attual-mente dei dubbi più frequenti si collega appunto a questo li-mite, a ciò che può avvenire domani, ai possibili effetti se-condari e collaterali. La scien-za medica risponde tuttavia che, seppure al livello delle esperienze e degli studi attuali, non è prevedibile niente di al-larmante o drammatico.

E' vero, dall'Inghilterra è ve-nuto anche un rapporto nega-tivo: il caso delle tre donne morte per trombocitopenia il cui decesso, secondo autorevoli pa-rieri medici, è stato posto in correlazione con l'uso della pillola. Ma fino a che punto la pillola è veramente colpevole? Sentiamo quanto ha dichiara-to in proposito il Comitato Dunlop, incaricato dal governo in-glese di svolgere un'inchiesta sui famosi effetti secondari della pillola (la comunicazione sui risultati è stata fatta ai Comuni dal Ministro della Sa-nità, Robinson): «Il Comitato Dunlop, il collegio medico e il Consiglio per le ricerche me-diche hanno concluso che le pillole comportano un rischio di trombosi leggermente supe-riore a quello normale. Il ri-schio è comunque inferiore a quello provocato dalla gra-vidanza e dal parto. E le pillole prevengono quindi il concepimen-to. Il Comitato Dunlop ha per-ciò consigliato di lasciarle a disposizione di chi le vuole, naturalmente su prescrizione medica».

Sono parole responsabili, su cui non è possibile equivocare. Quello che appare sottolineato con forza è soltanto una cosa: la pillola è un preparato me-dico, a base ormonale, che in-cide sul delicato meccanismo biochimico della donna e, come tutti i medicinali, va preso con le cautele del caso e cioè: visita medica, preventivi esami clinici, controllo medico tas-sativo ogni sei mesi. Come tutti i medicinali, inoltre, non va trattato con leggerezza: occor-re regolarità, rispetto dei li-miti e delle dosi, senso di re-sponsabilità.

Un altro luogo comune diffu-so riguarda il pericolo di parti gemellari che la pillola com-porterebbe. E' una invenzione fantasiosa, una suggestione forse collegata ad un prepa-rato adottato in Svezia per com-

MARISA MELL SI TRASFORMA IN EVA KANT



Marisa Mell e John Philip Law in una scena di «Diabolik»

LA CASALINGA DELLA VIOLENZA

Compagna di Diabolik, il personaggio inventato dalle sorelle Giussani non si era mai liberato dall'atmosfera di Gallarate - Nel film, atmosfera del «duemila» e profusione di dollari

Eva in mezzo a quattrocento Jaguar - La coppia nera è uscita dalle angustie piccolo-borghesi

Eva Kant non ha fortuna, un personaggio sbadato destinato a restare tale. Mentre Zakim, angelo biondo e vendicatore in calzamaglia nera, agisce in prima persona per liberare il mondo dalla spietata e dai brutti o Barbarella si avventura negli spazi seducenti e indifferente-mente roboti e uomini vuoti della terza via della luna, lei, la perduta compagna di «Diabolik», conti-nua a crogiolarsi nella sua parte di «spalla» diligente ma pri-va di luce propria. Era così nel film che si intitola appunto «Diabolik» e che ha avuto in questi giorni l'ultimo colpo di mano.

Uscita, insieme al suo com-plice, dalla mente non troppo fantasiosa delle sorelle Giussani, milanesi, a Eva Kant non era riuscito di liberarsi da una certa aria di Monza, di Gallarate. Una casalinga della violen-za, una commessa della Rinascita, una donna di delitto.

Come donna non ha né fascino né sex appeal: è rigida, senza debolezze, tutta casa e lavoro, sia pure un lavoro su generico come aiutare ad ammazza-re, rapinare, avvelenare, ecc. ecc. E' una donna tranquilla, senza grili per la testa, che alla sera ama guardare la TV e darsi una ri-passatina alle unghie.

Concubina e amante, si com-porta come una frigida, una asse-suata, mente abbandonata a se-stesse, «divine follie degli amati», i suoi abbracci sono brevi e casti, come una moglie logora-ta dalla routine. Dicono le so-relle Giussani: è una amica



La «diabolica» Eva Kant

amorosa; notate: la parola «amante» non compare mai nei nostri fumetti, è bandita: loro rubano e uccidono, ma sono per-bene, rispettano i canoni corren-ti, il ragioniere e la sua signora. Buona donna di casa, coinvolta dalle circostanze e dalla sua cie-ca dedizione a un compagno un po' sadico in qualche avventura piuttosto «forte», si mantiene estremamente equilibrata, anche per quanto riguarda il suo me-nage familiare. Una casa decen-te, ma senza lusso, macchine di media cilindrata, vestiti sobri, da grande magazzino, niente gioi-elli: aria di Monza, appunto, stam-pa piccolo borghese: un marchio di quelli che non si possono le-vare e che condizionano pesan-temente.

Se il fumetto, notevole per la sua impalcatura psicologica più esile di un'ostia, obbedisce ai ca-noni di un sadismo provinciale, americano, ma non del tutto privo di significato, il film ha fat-to piazza pulita di ogni cosa. Il vero Diabolik è morto, la sua anima sadica scomparsa, Eva Kant irrimediabilmente. Prodotto dal-la De Laurentiis, con soldi ame-ricani, il film ha rinnegato il personaggio originale.

Lui ha perso il suo gusto di uccidere presto e bene, sempre e comunque. Strangolamenti, gas venefici, vespri radiocomandati, assassini in fondo al mare, e so-prattutto la ridicola maschera con la quale Diabolik era solito ca-muffarsi, è tutto sparito. E di-

Aspetti delle votazioni per la Commissione Interna alla «Baby Brummel» di Marina di Montemarcano



Alle elezioni della commissione interna in una fabbrica marchigiana

I fischi delle ragazze per le schede bugiarde

I risultati «addomesticati» dal padrone provocano l'indignazione delle giovanissi-me operaie - Alla Baby Brummel il «Mercurio d'oro» e il primato dei soprusi

ANCONA, agosto. Come si fa a costituire un sindacato d'azienda in una fab-brica d'abbigliamento, con per-sonale quasi esclusivamente femminile? Per sindacato d'a-zienda — come alcune clamo-rose esperienze rapidamente ridimensionate (vedi FIAT) ci insegnano — intendiamo ovvia-mente il sindacato che il pa-drone costituisce secondo il suo metro ed i suoi interessi e con-tro il potere contrattuale dei lavoratori nella fabbrica. Ecco: per rispondere esaurientemente alla domanda abbiamo da rife-rire il caso della «Baby Brum-mel» di Marina di Montemarcano.

La «Baby Brummel», come si arguisce dalla sua denomina-zione, confeziona capi di ve-

stimento per bambini. E' la ma-ggiore fabbrica del settore in Italia, con un centinaio di addetti. Quest'anno ha ricevuto il Mercurio d'Oro alla sua dipendenza 800 ragazze. Nella fabbrica non si rispettano le tariffe. Alla «Baby Brummel» le giovanissime operaie sono considerate macchine o pezzi di macchine, pertanto debbono rendere tanto quanto il padrone stabilisce. Il padrone decide di tanti capi di vestiario al giorno e quelli si debbono rag-giungere. Altrimenti alla fine del mese la già misera busta paga si assottiglia ancor di più, anche perché le multe floc-cano.

Al sindacato non era (e non è) nemmeno permesso di ol-trepassare i cancelli della fab-brica. Ma la situazione non po-teva durare a lungo. Così il padrone ha pensato di modifi-care le cose. Non di trattare più equamente la mano d'ope-ra. Ha pensato, sulla scorta di più celebri precedenti, di co-struirci il suo sindacato di fab-brica che lo aiutasse a dormi-re sonni tranquilli. Prima di tutto ha dato vita ad un gior-nale aziendale. Vi ha messo dietro un giornalista profes-sionista, molto esperto nell'arte della persuasione e della re-torica aziendale. Ma non basta. Con l'avvicinarsi delle ele-zioni per il rinnovo della Com-missione Interna il padrone si è accorto che la trappola dei «miti» per il frigo, un oggetto al quale si può conferire senz'al-tro la palma dell'immunità. La ditta infatti suggerisce alle ca-salinghe consumatrici del tut-to sprovviste di buon senso, di adoperare il porta uovo per le uscite domenicali, e malgrado si ammette che malgrado si ammette allo scopo è sufficiente una taz-zina da caffè o un bicchiere, usati finora da migliaia e mi-liaia di donne senza turbamen-ti. La ditta produce tuttavia un nuovo prodotto, una «ca-salinga» che ha il nome di «sa-struso». Ecco, dunque, in una folle sberleffata il tentativo spe-ziale di aggirare il forno, il li-quo miracoloso che non solo ca-lappa, ma anche serve ad un solo scopo, ad adoperare la crema che si trova nelle porte anche per le fi-gure di frutta, le uova, le an-nate. Ecco, dunque, in una folle sberleffata il tentativo spe-ziale di aggirare il forno, il li-quo miracoloso che non solo ca-lappa, ma anche serve ad un solo scopo, ad adoperare la crema che si trova nelle porte anche per le fi-gure di frutta, le uova, le an-nate.

Tuttavia, dal trionfo annunciato traspare un'ondata di livore per quei 120 voti ottenuti dal-la CGIL, per quelle due ragaz-zine del sindacato unitario elet-te nella Commissione Interna. Due ragazze che non hanno avuto paura del padrone, che hanno dato a tutti un esempio di di-gnità e di coraggio.

Ma il padrone non ha stra-into. Perché non piazzare della fabbrica erano in molte a fi-schiare i risultati, dopo lo spog-limento. C'erano anche le ragaz-zine che avevano votato per il «sin-dacato libero ed autonomo» del padrone.

Walter Montanari

I persuasori occulti del consumo entrano nel salotto-bene

Quindici signore e un porta-uovo

Il porta uovo di materia plas-tica è l'ultimo prodotto di una ditta americana che fabbrica con-trolli per il frigo: un oggetto al quale si può conferire senz'al-tro la palma dell'immunità. La ditta infatti suggerisce alle ca-salinghe consumatrici del tut-to sprovviste di buon senso, di adoperare il porta uovo per le uscite domenicali, e malgrado si ammette che malgrado si ammette allo scopo è sufficiente una taz-zina da caffè o un bicchiere, usati finora da migliaia e mi-liaia di donne senza turbamen-ti. La ditta produce tuttavia un nuovo prodotto, una «ca-salinga» che ha il nome di «sa-struso». Ecco, dunque, in una folle sberleffata il tentativo spe-ziale di aggirare il forno, il li-quo miracoloso che non solo ca-lappa, ma anche serve ad un solo scopo, ad adoperare la crema che si trova nelle porte anche per le fi-gure di frutta, le uova, le an-nate.

La dimostrazione spiega che, per pulire questi detriti, occor-re un liquido speciale che assi-cura la perpetua pulizia, bisogna procedere senza alcuna fretta. Si tratta di vendere, e vendere in un contrassegno, una padrona di casa ottiene in regalo, per la sua ospitalità, una pentola di porcellana resistente al fuoco: è il dono che le spetta, e perciò è modesta cosa rispetto alla spe-ria che ha fatto risparmiare alla ditta che non paga le percentuali a un commercialista o a un nego-ziante. In quanto alla «vendita» se ne va soddisfatta della giornata. Anche se la ditta ame-ricana non le paga i contributi. Sembra che in un mese, una di queste signore, una milanese che conosce tutti nel mondo bene, abbia guadagnato più di 400.000 lire e che molte ragazze della buona società romana — dopo la lau-rea in lingua, non riuscendo a trovare con diligenza il numero corrispondente al prodotto da lei scelto e il prezzo. Dopo pochi giorni riceveranno a casa spar-zole e bottiglioni di pagheranno in contrassegno, una padrona di casa ottiene in regalo, per la sua ospitalità, una pentola di porcellana resistente al fuoco: è il dono che le spetta, e perciò è modesta cosa rispetto alla spe-ria che ha fatto risparmiare alla ditta che non paga le percentuali a un commercialista o a un nego-ziante. In quanto alla «vendita» se ne va soddisfatta della giornata. Anche se la ditta ame-ricana non le paga i contributi. Sembra che in un mese, una di queste signore, una milanese che conosce tutti nel mondo bene, abbia guadagnato più di 400.000 lire e che molte ragazze della buona società romana — dopo la lau-rea in lingua, non riuscendo a trovare con diligenza il numero corrispondente al prodotto da lei scelto e il prezzo. Dopo pochi giorni riceveranno a casa spar-zole e bottiglioni di pagheranno in contrassegno, una padrona di casa ottiene in regalo, per la sua ospitalità, una pentola di porcellana resistente al fuoco: è il dono che le spetta, e perciò è modesta cosa rispetto alla spe-ria che ha fatto risparmiare alla ditta che non paga le percentuali a un commercialista o a un nego-ziante.

Folle dei nostri tempi, contro le quali le casalinghe dovrebbero vacillare prima che sia troppo tardi. Ma, malgrado, ancora un momento nel salotto-bene, e la dimostrazione. La cerimonia finisce con le «ordinazioni». A tutte le signore che si sono venute a trovare, si distribuisce una «copia», come «sono» e una matita con la pri-ma ben fatta. Ognuna dovrà so-gnare con diligenza il numero corrispondente al prodotto da lei scelto e il prezzo. Dopo pochi giorni riceveranno a casa spar-zole e bottiglioni di pagheranno in contrassegno, una padrona di casa ottiene in regalo, per la sua ospitalità, una pentola di porcellana resistente al fuoco: è il dono che le spetta, e perciò è modesta cosa rispetto alla spe-ria che ha fatto risparmiare alla ditta che non paga le percentuali a un commercialista o a un nego-ziante. In quanto alla «vendita» se ne va soddisfatta della giornata. Anche se la ditta ame-ricana non le paga i contributi. Sembra che in un mese, una di queste signore, una milanese che conosce tutti nel mondo bene, abbia guadagnato più di 400.000 lire e che molte ragazze della buona società romana — dopo la lau-rea in lingua, non riuscendo a trovare con diligenza il numero corrispondente al prodotto da lei scelto e il prezzo. Dopo pochi giorni riceveranno a casa spar-zole e bottiglioni di pagheranno in contrassegno, una padrona di casa ottiene in regalo, per la sua ospitalità, una pentola di porcellana resistente al fuoco: è il dono che le spetta, e perciò è modesta cosa rispetto alla spe-ria che ha fatto risparmiare alla ditta che non paga le percentuali a un commercialista o a un nego-ziante.

Giulietta Ascoli